

L'analisi

Perché serve un nome bipartisan

Mauro Calise

Le scintille ci sono state, e come. Ma la miccia della

Segue dalla prima

Perché serve un nome bipartisan

Mauro Calise

Renzi - come Fassina ha urlato ieri fuori dai denti - avrebbe tutto l'interesse ad andare il prima possibile al voto. Lo stillicidio cui è costretto, ogni giorno, dall'ostruzionismo dei suoi antagonisti interni ne sta logorando l'immagine. E ogni mese che passa fa montare il disagio sociale che, all'inizio, era riuscito a calmierare. Ma che ormai tracima in tante direzioni. Sempre più incontrollabili. Se si andasse a votare in primavera, magari con un election day che accorpasse anche le regionali, Renzi potrebbe ancora contare sullo slancio del suo carisma bipartisan. E sul fatto che, al momento, nessuno dei suoi competitor è in grado di proporre una alternativa di governo. Un quadro, però, che può cambiare in fretta. Con la ripresa economica ancora così incerta e precaria, il tempo gioca a sfavore del Premier. Soprattutto dopo che Salvini ha cominciato a ritessere le fila di un centrodestra fino a ieri allo sbando. Rendendo ancora più traballanti - e nervosi - gli ex-berlusconiani che oggi siedono con Renzi nell'esecutivo.

Per potere tornare al voto, Renzi, tuttavia ha bisogno di un Presidente che gli sciolga le Camere. Subito dopo essere stato eletto al Colle. È - quasi - una mission impossible. Ma è questa la cruna dell'ago in cui si gioca la partita del Quirinale. Quando Berlusconi ha annunciato che, nel patto del Nazareno, rientrerebbe anche l'accordo sul nuovo Capo dello Stato è questa strada che lascia intravedere. Un sentiero stretto e rischiosissimo che prevede che Renzi porti al Colle un nome che spaccherebbe il suo partito, e passerebbe solo grazie all'appoggio della destra. Ma dovrebbe essere un nome autorevole, con molta esperienza e la cultura costituziona-

scissione è ancora lunga. E se c'è da credere a Cuperlo, e a quelli della vecchia guardia, che non hanno intenzione di andarsene, il calcolo di Civati è diverso. E non ne sta facendo mistero. Lo scontro duro con i sindacati e le manifestazioni di piazza molto affollate di questi giorni hanno mostrato che, a sinistra del Premier, si è aperto uno spazio che Grillo non riesce più a intercettare. E che fa gola a quei dissidenti che, dentro il Pd, non avrebbero molte chance di ri-

candidatura. Ma che, mettendosi in proprio, potrebbero puntare a superare la soglia di una nuova legge elettorale. Portandosi a casa un partito che guasti la festa a Matteo, se il Premier - come molti si aspettano - accelerasse il ritorno alle urne.

Naturalmente, una cosa è agitarsi in Parlamento e - soprattutto - sul palcoscenico mediatico dove i talk-show sono disperatamente alla ricerca di chiunque spari addosso a Renzi. Altra cosa è

le necessaria a reggere con fermezza il timone in una navigazione che sarebbe - inevitabilmente - tempestosa.

Si tratterebbe - per usare una metafora - di un passaggio istituzionale golista. Non tanto per il colore destroso che in molti tenterebbero di dargli. Ma per il piglio decisionista e verticista che imporrebbe alla crisi del Paese. Ponendo al centro, e di fronte agli elettori, le responsabilità - congiunte - di Presidente e Premier. È difficile prevedere se Renzi, al momento della verità, si sentirà di fare un passo così ardito. Del resto, non può neanche andare avanti barcamenandosi tra i rimbotti e i trabocchetti dei suoi compagni - si fa per dire - di partito. Ripetendo il copione già visto, tante volte, in passato di una sinistra il cui hobby principale consiste nel pugnalare il suo leader.

Sarà l'eterogenesi dei fini. O - come diceva Colombo - buscar lo ponente per le vanche. Ma dall'impasse in cui Renzi si è cacciato si esce - se si esce - solo rilanciando la posta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

portare a casa davvero quei milioni di voti necessari a sbarcare a Montecitorio. Ne sa qualcosa chi ha puntato su Ingroia o, alle elezioni precedenti, su Sel, restandosene disoccupato. Ma, al punto cui si è arrivati, i civitaniani non hanno molte alternative. Si tratta solo di capire quando la corda, che si sta tirando sempre più forte da entrambe le parti, si spezzerà. E chi davvero ci starà a saltare sul carro degli scissionisti.

>Segue a pag. 54



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.